

Vecchio e nuovo tra pragmatismo e lotta di classe

editoriale del N. 9 Anno 3° Dicembre 1988- Gennaio 1989

Il rapporto tra crisi del sindacato e nuovi assetti produttivi e istituzionali, è al centro del dibattito che si sta attualmente sviluppando nella sinistra. L'elemento che ritorna più di sovente, nella ricerca degli errori, è la non comprensione o, secondo alcuni il rifiuto del nuovo. Nuove figure professionali, nuovi soggetti sociali legati a nuove sensibilità, nuove povertà e nuove ricchezze. Un elenco interminabile a cui ogni giorno si aggiunge un nuovo qualcosa. Sebbene questo bagno di nuovo sia spesso solo spicciola sociologia da rotocalco, non mancano analisi precise e stimolanti dei nuovi scenari sociali ed economici. Spesso abbiamo così delle buone fotografie dello spaccato sociale che mostrano con chiarezza la realtà, ma non ci danno gli strumenti per interpretarla. L'unico elemento di giudizio rimane l'osservazione empirica. I processi di cambiamento in quanto tali, assumono una valenza di positività per il semplice fatto di essere nuovi. Il quadro di riferimento teorico che si viene a delineare è così profondamente subalterno ai processi reali di cambiamento. Questi non sono il prodotto spontaneo della libera dinamica economica e sociale, ma rappresentano l'adattamento imposto, direttamente o indirettamente, per la realizzazione del massimo profitto. Il filtro interpretativo, che esprimeva il punto di vista delle classi sfruttate riconduceva le dinamiche socio-economiche all'interno del conflitto di classe, per mettere non solo la rappresentazione della realtà, ma poneva le basi per svelarne i limiti e le contraddizioni. La negazione di ogni schema di riferimento metodologico comprime ogni tentativo di comprensione dei mutamenti in analisi soggettiviste dove ogni cosa è fatta risalire alla cattiva volontà o alla perfidia di questa o quella forza politica, o ancora peggio come già dicevamo, in una accettazione acritica. Così il rapporto tra il vecchio e il nuovo, sempre centrale nell'orizzonte delle forze progressiste, perde qualsiasi positività. Il binomio vecchio-nuovo si sostanzia nel binomio oscurantismo-progresso o in quello sfruttamento-emancipazione. Il nuovo, compresa anche una fiducia dimostratasi solo oggi mal

risposta, nello sviluppo delle tecnologie e delle forze produttive, era sempre inserito in un quadro di riferimento teorico che si basava sulla trasformazione dei rapporti di potere economici e politici. Impostazione questa che troviamo in tutte quelle forze, rivoluzionarie e riformiste le quali mantengono comunque la prospettiva del superamento del capitalismo per una società organizzata in senso comunista. La tesi sulla prospettiva riformista classica, quella che più compiutamente si sviluppò nei primi anni '70, sebbene abbia dimostrato la sua insufficienza e la sua matrice utopista, incapace come fu di porre il problema del potere nei rapporti di produzione, (espropriare gli espropriatori) mantenne sempre come asse di intervento l'obiettivo di governare il nuovo nella prospettiva del cambiamento. Ma la subalternità intrinseca di questa posizione ha contribuito a smantellare la prospettiva socialista; per cui abbandonata di fatto l'analisi di classe il riformismo rinuncia anche a governare il nuovo nella prospettiva del cambiamento, approdando ad ipotesi di assecondamento del nuovo per smussare le contraddizioni. Fortunatamente l'esigenza di comunismo si ripropone quotidianamente proprio attraverso quei nuovi soggetti che si vogliono figli di quelle trasformazioni epocali, per molti interessatamente non più riconducibili ad una interpretazione classista. Proprio rispetto a queste esigenze, che di nuovo hanno soprattutto l'urgenza con le quali si pongono si rende necessario il rafforzamento dell'organizzazione libertaria, indispensabile alla crescita di una chiara coscienza comunista che impedisca il rapido esaurirsi in rivoli isolati, di quei movimenti che si vuole ideologicamente contrapporre al mondo del lavoro e alla lotta di classe. Lo sgretolamento, ogni giorno più evidente, delle forze di sinistra, impedisce ai vari movimenti che nascono come risposta all'acuirsi delle contraddizioni di uno sviluppo caotico, di crescere su un terreno omogeneo ed unitario. Partendo da queste considerazioni, si pone ora con urgenza l'obiettivo fondamentale di rinserrare le fila organizzative ed è per questo che invitiamo i vecchi compagni ad impegnarsi per la crescita della presenza organizzativa dei comunisti libertari in tutti gli organismi di massa e in tutte le situazioni di movimento. Agli altri compagni, a quelli delusi da politiche compromissorie e dallo smantellamento del patrimonio comunista, rivolgiamo un invito al confronto e al dibattito. Convinti che nuove prospettive per il cambiamento non possono venire dai partiti della sinistra, pachidermi immobilizzati dalle proprie

contraddizioni. Prima che l'abbandono del pachiderma si traduca in rotta precipitosa, occorre sedimentare le forze disponibili ed orientarle in un percorso comune di definizione di una strategia, che abbia ancora la prospettiva di un approdo anticapitalista e comunista.